

## S. Antonino saluta il suo presidio «Missione compiuta, ora a Vaie» Ospitalità e solidarietà: parlano le signore No Tav

di MARCO GIAVELLI

S. ANTONINO - «È iniziato tutto con una sedia, una bandiera, un gazebo, un potagè, e mai avremmo immaginato che questo posto sarebbe diventato quel che è diventato». Un posto dove, tra gli altri, sono passati anche Beppe Grillo, l'eurodeputato irlandese Joe Higgins, lo scrittore Erri De Luca, gli operai della Inmse di Milano, il neo consigliere regionale grillino Davide Bono, i Wu Ming e Pierluigi Sullo, direttore della rivista "Carta". Per il presidio No Tav "La trippa" di Sant'Antonino, è arrivato il momento di sfogliare l'album dei ricordi.

La rustica casetta che per nove mesi ha ospitato chi ha difeso il piazzale Rfi dal possibile arrivo di una trivella, ora non c'è più. Scampato il pericolo sondaggio e portata a termine la missione, i No Tav hanno deciso che lì non aveva più senso restare.

«Ci si sposta dove c'è il pericolo e per questo, a tutti i comitati della bassa valle, è sembrato naturale trasferirsi a Vaie, dov'è stato spostato il sondaggio S85 e dove sta già nascendo il nuovo presidio», sottolinea Marzia Amprimo, attivista del comitato No Tav Sant'Antonino-Vaie. E se in quel piazzale nascerà qualcos'altro, vedi "l'avamposto di presidio" preannunciato dal neonato "comitato No Tav La trippa", «noi non intendiamo certo impedirlo, anche se come comitato No Tav Sant'Antonino-Vaie non lo appoggiamo».

Se è vero che quest'avventura si è chiusa con qualche turbolenza, è altrettanto vero che questi nove mesi sono stati un'esperienza unica, che molti di loro non avevano mai assaporato. Uomini e donne, giovani e meno giovani con storie diverse, modi di essere diversi, ma uniti da un unico proposito: la ferma convinzione che la valle va difesa, che il Tav va fermato. «Nella mia vita ne ho



A sin., le signore No Tav che hanno animato il presidio di S. Antonino; sopra e a lato, alcuni momenti del lungo inverno trascorso con l'incubo dell'arrivo della trivella; in alto l'eurodeputato Joe Higgins durante la sua visita a febbraio

«signore No Tav» del presidio, è rimasto impresso lo spirito comunitario vissuto in questi nove mesi: «Dopo la prima settimana ci siamo resi conto che da soli non ce la facevamo a gestire il presidio, così abbiamo chiesto la collaborazione di tutti i comitati della bassa valle». Per la notte si facevano i turni, come in fabbrica, con tanto di foglio appeso in bacheca: due volte a settimana per i padroni di casa, una per ciascuno degli altri comitati. Al mattino i santantoninesi accorrevano a dare il cambio a chi andava a lavorare: un buon caffè caldo, una pizza fresca di Giorgio Cantore, un croissant. E poi tanti pranzi e cene in compagnia. Con un piatto tipico: la trippa, naturalmente, in onore del presidio.

Col passare dei mesi, l'improvvisazione dettata dall'allarme trivella ha lasciato



spazio ad un vero cantiere aperto: sono nati la casetta in legno, la cucina, il palco per i concerti, la geniale torre di vedetta, il pannello fotovoltaico per la corrente. Anche volendo, sgomberare tutto questo sarebbe stato molto problematico per le forze dell'ordine, che a dire il vero non ci hanno mai provato. L'allarme, infatti, non è mai scattato. C'è stato solo il tentativo di due addetti delle Ferrovie che con le buone hanno fatto notare ai No Tav che lì, area di proprietà Rfi, erano abusivi. «Dite abusivi a noi, e voi volete venire a carotare nelle

nostre terre?», è stata la risposta determinata delle signore. E alla fine non se n'è fatto nulla.

Ma al di là della sua funzione antitrivella, il presidio di Sant'Antonino è diventato soprattutto un luogo di accoglienza: «Grazie alla solidarietà che c'è nel movimento abbiamo fatto tantissimo - ricordano le signore - abbiamo dato ospitalità a molte persone che vivevano una situazione di difficoltà economica o di disagio: un piatto caldo, qui, non si negava a nessuno. E sempre con piatti di ceramica e bicchieri di vetro, mai in quelli di plastica. Qui abbiamo voluto creare quella società diversa che vorremmo, dove non si butta via nulla, dove tutto si ricicla perché può sempre tornare utile».

Ma come vi siete sentiti percepiti dalla comunità di Sant'Antonino? «Con un po' di indifferenza, ma non da tutti. C'erano anche tanti curiosi che in occasione di iniziative particolari venivano a dare uno sguardo». Siete riusciti ad avvicinare qualche valsusino che prima di allora non si era mai lasciato coinvolgere dalla lotta No Tav? «Qualcuno sì. Questo in fin dei conti era anche un centro informativo e parlando con la gente ci siamo resi conto una volta di più come su questo tema manchi davvero una corretta informazione».